

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gli «scoop» di Bettino Craxi

CARLO ROGNONI

Dopo il poker lo scoop, e dopo lo scoop la fantapolitica... Bettino Craxi non rinuncia a prendersi di sorpresa. Ha deciso di stupirci ogni settimana. Nel lanciare messaggi di sospetto e di accusa all'indirizzo del giudice milanese Di Pietro, non abbiamo ancora avuto il bene di capire se Craxi aveva in mano un poker oppure un due di coppe quando la briscola è denari. Ed ecco che da Berlino arriva la notizia del colpo giornalistico della settimana: a compiere l'attentato di piazza Fontana furono gli anarchici per conto dei servizi segreti devianti e al soldo della Cia. Lo dice lui, Craxi, che per quattro anni è stato primo ministro e aveva modo di sapere. Sempre da Berlino, le picconate contro la legge elettorale uninominale, e contro il suo ex delitto Montanelli: «Si parla di sciogliere i partiti per arrivare ad alleanze indistinte, al partito che non c'è, al listone, che poi non è altro che un nuovo fascio». E nel listone ci vede «eroici magistrati, o star televisive o industriali».

Dc perché taci sull'on. Maira?

PIETRO FOLENA

«L'Italia deve fare il processo ai responsabili del malgoverno per poter fare il processo a se stessa, e riconoscersi». Era il 1975. Pier Paolo Pasolini, col suo gusto della provocazione, profeticamente anticipava la necessità di una cesura tra il vecchio regime e una nuova fase della democrazia. Le inchieste di Milano rappresentano, sul piano giudiziario, questa stessa necessità. Ma c'è un livello politico e morale che non può essere delegato o sostituito da nessun giudice. Questa convinzione mi ha spinto, in un dibattito alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia all'indomani dell'arresto del pericoloso latitante di Cosa Nostra Giuseppe Madonia, a fare i nomi di due deputati nazionali eletti anche grazie all'apporto delle cosche mafiose. A quella denuncia sono seguite interrogazioni parlamentari di vari gruppi e la pubblicazione sull'Espresso di un dossier su mafia e politica. Sembra che anche il pentito di mafia che ha contribuito all'arresto di Madonia abbia fatto significative rivelazioni che chiamano in causa questi parlamentari. Nella provincia di Caltanissetta tutti sanno che la famiglia mafiosa Argenti di Gela, legata a Madonia, ha fatto la campagna elettorale per l'on. Gianfranco Occhipinti, socialdemocratico. La famiglia Minore di Trapani - è un fatto notorio - ha portato un contributo significativo alla campagna elettorale dell'on. Raimondo Maira, democristiano, il quale è stato sostenuto dal deputato regionale Filippo Butera, oggi in prigione per associazione a delinquere di stampo mafioso; e inoltre nel Comune di Nisemi ha avuto l'appoggio elettorale del mafioso Giugno il cui cognome ricorre nel decreto di scioglimento del consiglio comunale firmato a luglio dal ministro Mancino. La giustizia deve rapidamente fare il suo corso e mettere il Parlamento in grado di dare, a seguire, le autorizzazioni a procedere. Ma esiste - lo ripeto - un problema politico e morale e non solo un problema giudiziario.

Due economisti di sinistra danno i voti alla manovra economica di Amato Solo danni per i ceti più deboli o anche occasione per il risanamento?

Questa maxi-stangata la giudico così...



Augusto Graziani

Augusto Graziani: «È una rapina e serve a poco»

«È banditesca». Questo il commento a caldo di Augusto Graziani, docente di economia all'Università di Roma. Si colpisce l'ultima, debole diga dei salari rispetto alla corsa dei prezzi proprio in un momento in cui la situazione generale (a partire dalla svalutazione) spinge l'inflazione ad una forte impennata. E intanto milioni di italiani verranno di fatto «sospesi» dal sistema sanitario.



Massimo Riva

Massimo Riva: «Non se ne poteva fare a meno»

Per l'economista Massimo Riva «una manovra di tagli alla spesa era necessaria da tempo. Sarebbe stato meglio farla prima. Di solito prima si annuncia il piano di risanamento e poi si svaluta. Resta il fatto che intervenire su sanità, pensioni e pubblico impiego era inevitabile». La fiducia dei mercati internazionali? «Ci vorrà tempo». E aggiunge: «Sul fronte dell'equità c'è ancora molto da fare».

ANGELO MELONE

ROMA. La conferenza stampa con la quale Amato ha annunciato la stangata appena decisa dal governo è da poco conclusa. Augusto Graziani, docente di economia all'Università di Roma ascolta le sommarie indicazioni che è in grado di fornirgli il cronista. Poi, all'improvviso, sbotta: «Ma è una manovra banditesca!».

Ci sono provvedimenti pesanti per i lavoratori e anche per le imprese. Cosa la colpisce di più? Non è questione di dare un colpo al lavoro dipendente e un colpo all'impresa. Il punto fondamentale è che si elimina il fiscal-drag, si elimina cioè l'unica (sia pur debole) diga rimasta ai salari contro l'inflazione proprio in un periodo come quello che ci troveremo ad affrontare nel quale la lira svalutata (sempre più svalutata) innescherà un processo di crescita difficilmente controllabile dell'inflazione. E come altro vuole definire una decisione del genere, se non banditesca?

Permetta una battuta. È una «profezia» come quella da lei lanciata circa un mese fa che suonava, più o meno: «svaluteremo sicuramente, meglio farlo subito?». Spero di no, ma purtroppo penso che si avveri anche questa. E ci ritroveremo di nuovo in brutte condizioni. Riguardo alla svalutazione sostenevo che non c'è di peggio che farla in maniera graduale e per di più quando ormai la situazione è precipitata. In questo modo si scatena la speculazione: appunto quello che è avvenuto. Sono manovre da insipienti, che vengono meno ai più elementari principi tecnici.

Ma allora cosa bisogna fare secondo lei? Bisogna protestare. Non svalutare questa manovra nemmeno per un momento dicendo che «era necessaria». Se si riconosce anche per un momento lo «stato di necessità» gli si dà una copertura.

ALESSANDRO GALIANI

«Una manovra di tagli alla spesa era necessaria. Sarebbe stato meglio farla prima, a fine luglio, o ad agosto. Ma resta il fatto che intervenire su sanità, previdenza e pubblico impiego era inevitabile». Massimo Riva, economista ed ex senatore della Sinistra indipendente, dà un giudizio complessivamente abbastanza positivo sulla manovra Amato, pur non nascondendo diverse critiche e perplessità. Ha appena finito di parlare al TG-3 e ancora non conosce nel dettaglio i provvedimenti varati dal consiglio dei ministri.

A caldo, qual'è la sua impressione sulla stangata da 93mila miliardi? Innanzitutto una premessa. Rispetto alla tempesta finanziaria ritengo che ci si è mossi in ritardo e sottovalutando gli effetti della crisi valutaria. Di solito prima si annuncia la manovra di risanamento e poi si svaluta. Questo non è avvenuto e ciò ha prodotto notevoli guasti alla lira. Mi riservo inoltre di valutare più nel dettaglio i provvedimenti approvati. Resta il fatto che bisognava assolutamente intervenire su sanità, previdenza e pubblico impiego, cioè sulle tre principali voci di spesa del nostro bilancio. Tecnicamente si tratta probabilmente di misure emendabili, ma ripeto, sul fatto che bisognasse tagliare non c'è dubbio. Inoltre la minimum tax mi sembra una buona cosa, anche se si dovrà vedere come verrà messa a punto. Anche il prelievo sulle imprese, una specie di

patrimoniale, mi sembra un provvedimento appropriato. Ritengo che questo pacchetto di misure servirà a ridare credibilità all'Italia sui mercati internazionali? Dopo le incertezze e gli errori commessi sulla lira ci vorrà ben altro per recuperare la fiducia dei paesi esteri.

È il nostro interesse? C'è un problema di fondo da superare: il discredito di questa classe politica. Inoltre Amato dovrà cercare di far passare una politica di sacrifici attraverso un governo che è figlio di quella stessa maggioranza che ha prodotto gli sconquassi attuali. Indubbiamente è una scommessa difficile, la sua.

Come giudica la manovra di Amato dal punto di vista dell'equità? I redditi più bassi non sono gli unici a pagare. E questo mi sembra importante. Tuttavia sul fronte dell'equità si possono fare sforzi ulteriori. È un problema di tempi. Una questione da risolvere è quella dei provvedimenti che, sotto la spinta dei gruppi di pressione, vengono edulcorati prima che giungano in porto. E sui tagli alle agevolazioni bisognerà procedere più a fondo.

I sindacati stanno discutendo della possibilità di indire uno sciopero generale. Che ne pensa? Francamente mi sembra eccessivo. Se è uno sciopero solo contro, sono contrario. Se invece servisse a proporre una ricetta alternativa chiara, allora direi: discutiamone.

Il Pds può entrare in un governo di salute pubblica? Parliamone

GIANFRANCO PASQUINO

Un governo di salute pubblica: deve essere questo l'approdo dell'attuale crisi che è economica perché è politica. Infatti, senza rinvocare e stigmatizzare tutte le responsabilità dei singoli governanti e dei partiti di governo è chiaro che è stata la politica del decennio del pentapartito fra opportunità non sfruttate e risorse dilapidate a produrre questa situazione. Adesso, potrà anche essere opportuno che il Partito democratico della sinistra spieghi, come suggerisce Michele Salvati, con sincerità ai suoi elettori del 5 aprile, e a quelli che guardano a lui con attenzione, che i sacrifici dovranno farli tutti, in misura ovviamente proporzionale al loro reddito e alle loro evasioni. Questa nobile spiegazione non sarà sufficiente a creare miglioramenti né immediati né sicuri. D'altronde, e anche su questo ha ragione Salvati, potrebbe essere controproducente introdurre ulteriori elementi di instabilità aprendo una crisi di governo oppure imponendo la sostituzione dei ministri economici, e non solo di quelli. Sarebbe, allora, di essere in un vicolo cieco. Per uscire sono praticabili due strade, una a termine immediato l'altra a breve termine. La prima consiste nella presa d'atto da parte del governo che ha assoluto bisogno non solo del sostegno, ma anche dell'apporto del Parlamento e, in particolare, di quelle forze parlamentari, come il Pds e il Pri, gli altri decideranno per conto loro, che sono disponibili a formulare soluzioni e non solo a offrire testimonianze, al fine di elaborare una Finanziaria rigorosa e equa nonché tutti i provvedimenti di emergenza e strutturali che raddrizzano la situazione. Gli accordi con i quali prevenire a questo esito possono essere lasciati ai diversi protagonisti e ad un patto fra gentiluomini. La seconda strada è quella che sola consente di guardare avanti con fiducia. E, per l'appunto, la formazione di un governo di salute pubblica. Giustamente sia i partiti di governo che i repubblicani e i piduisti tengono in grande conto anche i rischi elettorali delle varie alternative. Entrare adesso in un governo che rischia di durare poco e di essere giudicato dall'elettorato in una fase in cui la crisi sia ancora imperante è rischiosissimo, non solo dal punto di vista della propria parte politica, ma anche dal punto di vista della tenuta del regime democratico.

D'altronde, qualsiasi terapia per avere successo e mostrarlo in maniera inequivocabile agli elettori ha bisogno di un lasso di tempo non inferiore ai due-tre anni. Dunque, la seconda strada suggerisce, e qualcuno potrebbe affermare che impone, la formazione di un governo nuovo, di legislatura, sulla base di poche precise soluzioni. Un governo nuovo significa proprio che la vecchia coalizione deve essere sostituita da un'altra. Non sarà un allargamento dell'attuale maggioranza, non una graziosa estensione ad altri partiti. Sarà invece proprio la costituzione di un governo con altri partiti, con altri ministri, con persone che non portano responsabilità per la crisi economica e politica. Inoltre, sarà un governo fondato su un accordo forte: durare insieme, assumendosi tutte le responsabilità delle scelte e degli oneri e onori, fino alla fine della legislatura, vale a dire per i prossimi quattro anni e mezzo. Questo è il tempo necessario affinché la terapia economica e politica produca i suoi effetti, affinché si possa resistere, prima all'ondata d'urto della protesta sociale, giustificata e ingiusticata, democratica e poggiana, e poi si possano riscuotere i consensi dell'eventuale, auspicabile e possibile successo.

I problemi da risolvere sono tanti e non è neppure il caso di enumerarli, anche se la tentazione e l'abitudine a fare questo sono diffusissime fra i burocrati del governo e fra alcuni dirigenti dell'opposizione. Ma un governo di salute pubblica, di legislatura, se vuole essere nuovo lo deve essere non solo nella composizione ma nei programmi e nello stile. Bisogna che dica al paese non quali sono i problemi da risolvere, ma quali sono le priorità da affrontare, le soluzioni da attuare, i costi da pagare. Esistono specifiche proposte di legge nei settori che la crisi dimostra essere cruciali: fisco, sanità, istituzioni. Su quelli si deve svolgere un confronto aperto e trasparente nella fase di formazione del governo nuovo fra le persone che dovranno assumere le responsabilità politiche specifiche. Un governo nuovo legato da un impegno a durare e a fare e riscuotere i vantaggi oppure distribuire equamente gli svantaggi: soltanto in questo modo si avrà quella svolta politica che è la premessa di qualsiasi risanamento economico e morale dell'Italia.

L'Unità logo and contact information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vice direttore vicario: Giuseppe Caldarola, Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale: Marco Demarco. Edizione spa L'Unità, Presidente: Emanuele Macaluso, Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale: Amato Mattia. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13, telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds, Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella, licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani, licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Per arrivare al mio ultimo appuntamento con «Notturno Rosso» (una raccolta dei primi mesi è stata pubblicata, lo ricordo a chi può interessare, dall'editore Napoleone di Roma), che d'abitudine scrivo con una Olivetti nella Sala del Mappamondo al quarto piano della Camera dei deputati, prendo l'autobus. Il clima del giorno, le notizie sempre più gravi sulla lira, sulla crisi di fiducia dei risparmiatori verso il debito pubblico, sullo smarrimento e lo stato confusionale dei professori (di partito) responsabili dell'economia nel governo (si fa per dire) presieduto da quel Giuliano Amato che è stato scioccatamente ilare almeno una volta di troppo, quando ha cercato di farci credere che il «simmetrico» apprezzamento e deprezzamento della lira e delle altre monete europee non avrebbe avuto nessun effetto (il dollaro, opina il dottor Sottile per burla, che c'entra con il Sistema monetario europeo?), e che invece era «storica» la de-

NOTTURNO ROSSO RENATO NICOLINI

Su quell'autobus a parlare di Amato



Bianco nel Paese delle Meraviglie, c'è sicuramente. Soprattutto se i più deboli sapranno recuperare l'arma fondamentale che è la politica - parlo per la sinistra, ovviamente - dall'avvilimento e dal disastro, dalla palude del consociativismo, della demagogia, del burocratismo e dei simmetrici immobilismo e nuovismo dove l'hanno condotta il generale Craxi e non solo. Ma la politica è quest'arma solo se non suona falsa. Tutto questo, caro lettore, riesco a dirlo a te ma non alla mia interlocutrice che, poiché le sono «simpatico», mi dice quello che pensa di quelle facce, sempre le stesse, che ci hanno governato e ci governano. Andreotti - che per il momento non c'è, «ma Cossiga, che doveva conoscerlo bene, ci ha messo in guardia dalle sue capacità di recupero» - «per avere i voti» diceva «ancora quattro mesi fa» che «in Italia tutto va bene». Di Craxi «non parla nemmeno». Di De Mita invece, molto, per ricordare l'attacco ad equo canone di via dell'Arcione: quei quattrocento metri quadri blindati a spese del contribuente si sono bene impressi nell'immaginario popolare. «E questo dovrebbe essere il «capo del rinnovamento», come si chiama quella Com-

missione?». Un'altra donna la interrompe con il nome di Goria. «Forattini lo ha descritto, quando lo ha disegnato con capelli, barba e baffi, senza faccia, senza cervello». Caro lettore, non seguo oltre la mia gentile interlocutrice, che credo esprima quanto tanti sentono perché nessuno l'ha contraddetta. Personalmente, userei toni diversi; non credo che le polemiche servano troppo, in un momento che richiede idee, proposte, coraggio e fantasia. Ma questo vale per i politici - parlo sempre della sinistra - che devono essere, visto che sono stati eletti per questo, più responsabili di

tutti. Non per i cittadini e per i loro sentimenti. Si avvicina il momento del congedo. Lascio qualche cosa in sospeso? «L'ora orologeria» e «l'ora cronometrica» di Teophilus I. Plinlimton te l'ho spiegata meglio che potevo. Così anche i film di Ernst Lubitsch. Spero che qualcosa, almeno Walt e Vult, ti mancherà. La fretta con cui raduno i miei metaforici bagagli mi faceva dimenticare che ti avevo chiesto consiglio. Tra quelli che mi hanno scritto «per aiutarmi a sbagliare», scelgo un biglietto che mi è arrivato da Avigliana, un paese - immagino piccolo, non essendoci mai stato - in provincia di Potenza. «Resta anche in consiglio comunale. Non so se, in tal modo, non sbaglierà; ma resta!». Vorrei ringraziare Domenico Salvatore, che non conosco ma che è divenuto importante per me, e che si firma, argutamente quanto correttamente, «un lettore, non un elettore». Quando si è incerti, il caso è importante: ed il suo biglietto stava sopra tutti gli altri che mi attendevano «in casella» alla Camera dei deputati. Forse da solo non sarebbe bastato a decidermi a seguire il destino rappresentato dall'anagramma del mio nome: «Incontra i leoni», spingendomi a contraddire i suggerimenti che mi vengono dal segretario della Federazione del Pds di Roma, Carlo Leoni (vincolato a questo da un o.d.g. del Comitato federale). Si è aggiunto Franco Rutelli, che mi ha fatto osservare come lo spirito della riforma elettorale sul modello di collegi uninominali va in direzione esattamente opposta all'incompatibilità tra mandato parlamentare e quello di consigliere comunale. Se si vuole rompere con il consociativismo, questa sinergia è anzi ottimale per esaltare le funzioni di controllo e di indirizzo proprie dell'opposizione. Naturalmente, il discorso sarebbe diverso se non fossimo opposizione. Caro lettore di «Notturno Rosso», addio! Il flauto di Vult mi attende.